

## 2 **Una città e le sue campagne benedette dal Po**

**Sommario** 2.1 La sfida col fiume. – 2.2 Il ritorno ai progetti idraulici.

### **2.1 La sfida col fiume**

Le rappresentazioni della società e della sua storia che dominavano la mentalità popolare nell'Antico regime, prima che la rivoluzione dei mercati e delle tecniche produttive accelerasse i ritmi della vita urbana e i processi storici, tendevano per lo più a una raffigurazione statica della società. Tale staticità, però, non escludeva un ruolo attivo dell'uomo, nella sua lotta per il dominio degli elementi naturali. Dagli scritti che i cronisti ecclesiastici hanno lasciato sulla città di Guastalla non emerge un fatalismo di quella comunità di fronte alla forza distruttiva del fiume o dei suoi affluenti, durante le piene primaverili e autunnali; semmai il resoconto metodico di una sfida che si ripeteva di anno in anno, per salvaguardare gli insediamenti civili e la produttività della terra. Nel clima dell'Illuminismo, e soprattutto durante l'età napoleonica, anche a Guastalla divenne evidente il ridimensionamento delle aspettative nel soprannaturale e la valorizzazione dell'opera umana. La secolarizzazione di vari conventi aveva creato spazi per servizi quali cimitero extraurbano, ospedale, scuole. Persino i nomi dei baluardi nella cinta muraria si laicizzavano. Tipico di quel periodo fu l'investimento della città prima nella formazione tecnico-scientifica

di Giulio Cesare Cani, sovvenzionata dalla comunità, poi nella sua attività di ingegnere idraulico. Nei decenni a cavallo tra XVIII e XIX secolo, questo tecnico cercò di impegnarsi per la realizzazione di consistenti bonificazioni nella provincia guastallese; senza però riuscire a smuovere dalla loro passività i proprietari terrieri locali, né i funzionari del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.<sup>1</sup>

La costruzione e il coordinamento in tutta la pianura padana di un sistema di arginature e prevenzione dei danni che potesse riparare dalle piene dei fiumi, senza impedire l'irrigazione delle campagne e lo scolo delle acque piovane, richiedeva un dispiegamento di opere pubbliche impensabile per le fragili finanze dei piccoli ducati emiliani, sempre lacerati tra loro da aspri contenziosi sulla questione delle acque di scolo e di quelle d'irrigazione o per azionare i mulini.<sup>2</sup> Perciò, finché non si affermarono pienamente le conoscenze tecniche e le condizioni politico-economiche per progettare una gigantesca trasformazione delle terre basse padane, la ricorrente tensione di queste comunità in competizione con la forza delle acque che le toccavano si rappresentò principalmente nell'aiuto atteso dal Cielo. Si invocavano la preservazione delle terre coltivate e la tutela divina sugli argini che cingevano la città, fidando nell'intercessione taumaturgica dei Santi protettori, sollecitati attraverso loro icone ritenute miracolose. Lo stesso avveniva in occasione di perduranti siccità. Ancora nella prima metà del XIX secolo, passata la temperie laica dell'epoca napoleonica, le autorità della Restaurazione incoraggiarono la ripresa di rappresentazioni magico-religiose del rapporto tra l'uomo e la natura, in una dimensione tutta localistica. Alluvione o siccità erano interpretate come castighi divini per peccati collettivi commessi, di cui solo penitenze purificatrici e omaggi espiatori per ottenere il perdono divino potevano attenuare le conseguenze negative. Nei momenti in cui le campane suonate a martello annunciavano imminenti gli straripamenti o la rottura degli argini, città e paesi rivieraschi del Po cercavano nel legame religioso – ogni località coi propri specifici Santi protettori – il rinsaldarsi della forza collettiva che permettesse di fare scudo alla rovina, o di reagire a disastri già avvenuti.

A Guastalla si invocava particolarmente San Francesco per la protezione dalle alluvioni. Il santo d'Assisi era senza dubbio il più venerato in città e ne era il patrono pressoché esclusivo, sebbene l'allungamento dell'anno agrario con l'introduzione della vigna e delle pratiche della vinificazione in quelle terre – dal XVII secolo – gli avesse affiancato la figura di Santa Caterina d'Alessandria, per spostare nel calendario la data della grande fiera dal 4 ottobre

<sup>1</sup> Cani, *Memorie storiche, topografico, idrauliche*; Monticelli, *Storia di Guastalla moderna*, 185-205, 251-4.

<sup>2</sup> Cf. Storchi, *Guastalla città dei Gonzaga*, 53-7; *La bassa pianura, i confini, il Po*.

al 25 novembre. A questa seconda protettrice non erano però dedicati altari, né chiese, e neppure nel calendario ecclesiastico cittadino figuravano introdotte specifiche funzioni religiose in suo omaggio.<sup>3</sup> Quella dedicata al patrono era la chiesa palatina dell'ex Ducato di Guastalla, fino a metà del XVIII secolo al centro delle ritualità di corte della locale casata dei Gonzaga. Seppure annessa al convento dei frati francescani, per buona parte del XIX secolo questa chiesa rimase chiusa ai culti. Il simulacro del santo era perciò stato trasportato nella cattedrale, da cui veniva spostato processionalmente nella sua festa annuale del 4 ottobre, o – eccezionalmente – quando era richiesto il suo soccorso taumaturgico alla città e alle campagne. In occasione di straordinari pericoli d'alluvioni, come nel 1801 e nel 1839, la statua venne portata persino fuori dalla cinta muraria, in prossimità del fiume in piena.<sup>4</sup> Più frequentemente, per riti connessi alle criticità del ciclo agrario, il simulacro veniva *scoperto*, ossia esposto sotto il cielo, davanti al sagrato del duomo, con collette di offerte votive e tridui di preghiera per invocare la pioggia nel rito *ad petendam pluviam*; o invece con riti analoghi per ottenere la cessazione di piogge esagerate, o ancora per prevenire la tempesta, con il rito *ad postulandam serenitatem*.<sup>5</sup> Era una liturgia bivalente, utilizzata sia per favorire che per interrompere le precipitazioni meteorologiche. Esporre ritualmente i simulacri dei Santi al sole cocente durante le siccità, oppure ai temporali, diventava il modo di rendere partecipe il taumaturgo protettore delle avversità meteorologiche da cui si cercava rimedio. L'atto di *scoprire* le icone sacre costituiva un evento tale da calamitare l'attenzione di tutti. Per consuetudine l'intera popolazione – in città come in campagna – vi riversava le proprie attese, dato che quelle immagini taumaturgiche creavano un forte legame simbolico fra l'organizzazione sociale urbana e la vita delle campagne circostanti, ma anche un necessario rapporto tra il popolo, il clero ministro delle ritualità, le autorità pubbliche che vi si associavano, fino ai possidenti terrieri,

3 Benamati, *Istoria della città di Guastalla*.

4 Cf. Biblioteca Maldotti Guastalla (BMG), *Storia di Guastalla del Canonico Don Giuseppe Abate Negri*, manoscritto del XVIII secolo; BMG, Galvani, Carlo, *Cronaca delle carestie, pestilenze, siccità, inondazioni, dall'anno 1501 al 1827*, manoscritto del XIX secolo; BMG, Besacchi, *L'osservatore del giorno. Cronaca guastallese*, I, 1839 (manoscritto del XIX secolo; da ora *L'osservatore*); Mori, «Cronache delle inondazioni del Po».

5 Sui rituali religiosi di propiziazione della pioggia o della sua cessazione, definiti dall'antropologo Arnold Van Gennep 'folklore meteorologico', si veda il suo *Manuel du folklore français contemporain*, 5: 2142-66. Sulla simbologia acquatica nelle religioni popolari, si veda il saggio: «La fontana della vita», in Cocchiara, *Il Paese di Cuccagna*, 126-58. Per l'area padana qui considerata, cf. Tassoni, *Folklore e società*, 135; Tassoni, *Tradizioni popolari nel Mantovano*, 279; Corrain, Zampini, «Documenti etnografici e folkloristici nei Sinodi»; Severi, «Paesi della pianura emiliana»; Fincardi, *La terra disincantata*, 143-96.

che con generose offerte rendevano possibili le pompose celebrazioni in onore del patrono e degli altri protettori dalle calamità. Fino all'inizio del XIX secolo, non a caso, i resoconti dettagliatissimi di tale operare della città durante frangenti estremi quali i pericoli di alluvione costituivano la documentazione meglio curata prodotta dagli storici ecclesiastici guastallesi.

Funzioni analoghe di protezione da alluvioni e siccità ha il grande crocifisso chiamato San Salvatore, custodito presso la chiesa dei Servi di Maria. Più raramente, e in tono minore, in tali circostanze ci si poteva rivolgere a Sant'Andrea d'Avellino o alla Madonna del Castello. Nel 1618, durante un solenne rito processionale, il lancio di una particella della veste di Sant'Andrea nelle acque tracimanti gli argini era creduto aver prodotto il miracolo di fare rifluire la piena.<sup>6</sup> L'effetto simbolico delle processioni che portavano i simboli religiosi della città al suo esterno, sugli spalti dei terrapieni esterni alle mura, aveva certamente forti effetti di suggestione simbolica. Ma anche il ben più consueto tragitto delle processioni sul Corso interno alla città non mancava di suggestione, se si tiene conto che una sua parte, la Strada della Cerchia (attuale Corso Garibaldi) – come rivela il nome stesso – in origine, prima dell'ampliamento rinascimentale di Guastalla, non era altro che l'antico argine medievale.<sup>7</sup> Le cronache ecclesiastiche cittadine raccontano con molta efficacia lo stretto intreccio tra questi rituali religiosi e allo stesso tempo civili, con le molteplici pratiche azioni idrauliche di protezione degli argini: sorveglianza da tracimazioni delle acque, interventi d'emergenza per riparare falle e fontanazzi, poi – armi alla mano – fare la guardia da incursioni di gente degli altri centri abitati a monte del fiume, o dell'altra sponda. Se ne può avere un esempio efficace in questa cronaca della *Gran Rotta* del novembre 1801, poco prima dell'occupazione francese, quando il disastro per la città fu contenuto, dopo la rottura degli argini nella vicina Luzzara e poco più a valle, sulla sponda opposta del fiume, che allagò largamente il Mantovano. Che i disastri colpissero altre comunità non aveva implicazioni locali sul piano morale: immagini sacre e riti religiosi dovevano proteggere solo il proprio campanile, non quelli dei centri vicini, spesso rivali e tra essi contrapposti da antichi odi, incrementati dalla persuasione che i paesi vicini attentassero ai propri argini per sabotarne la tenuta.

13 detto. Alle ore 6 di mattina fu esposto il Venerabile e restò esposto fino alle ore 11 di notte, nella qual sera diedero la Benedizione.

<sup>6</sup> Negri, *Storia di Guastalla*, 193.

<sup>7</sup> Cf. Affò, *Istoria della Città*, 2: 65; Storchi, *Guastalla città dei Gonzaga*, 18, 38, 72; Storchi, *Guida a Guastalla*.

Alle ore 10 di notte, si cominciò a dar Campana a Martello perché li Mantovani con Batelli venivano per tagliare l'argine de' Maldotti. Ma il Popolo si armò e li fece fuggire. Nel dopo pranzo fu fatta la processione all'intorno della Città con l'Augustissimo Sacramento accompagnato dal Rev.mo Capitolo [della Cattedrale] e dalla Ill.ma Comunità [cioè i consiglieri comunali e il podestà] con tutte le Compagnie [confraternite] sì regolari che secolari e diedero la Benedizione sopra la Piazza; dal Campanone, da S. Francesco, e vicino alle Mura della Porta del Po; dopo il che vennero in Chiesa, diedero la Benedizione e ritornarono a esporlo fino alle 11 di notte, ed alle ore 7 cominciò il tuono; iniziava Pubblica Adorazione coll'intervento delle due Fraterie di Città, cioè dei servi e di S. Francesco, e tutte le compagnie. Alle ore 10 di mattina ruppe l'Argine Maestro tra le Lucchette e le Malgarine. [...]

14 detto. Alle ore 6 di mattina fu esposto il Venerabile e restò esposto sino alle ore 5 della sera dopo, con il quale diedero la Benedizione; nell'istesso giorno chiusero le chiaviche per il timore che l'acqua entrasse in Città per il gran pericolo che vi era dalla parte di Don Pietro Bonazzi al Crostolo ed alla Croce. Ma grazie al Signore i nostri paesani fecero in maniera che le tenero guardia e non altro succedette in questo giorno. In detto giorno fu esposta la statua di S. Francesco nostro Protettore ed indi assistettero alla Solenne Messa la Ill.ma Comunità; nel dopo pranzo fecero la Processione colla Sacra Statua sino sopra l'Argine Maestro impetto alle terre di Sig. Maldotti coll'intervento del Rev.mo Capitolo e di tutte le Compagnie sì regolari che secolari, dove che nel suddetto luogo fece un breve discorso al Popolo, quale fui recitato dal Padre Maestro Filippo Valesperto. Dopo il suddetto discorso fu intonato il *Tedeum* in rendimento di grazie all'Altissimo della Grazia ricevuta, da che a vista del nostro Protettore si può dire che cominciarono le acque a prender piega così che non si ebbe più a temere di tale infortunio. In seguito fu portata la Sacra Statua processionalmente alla sua Chiesa. Alle ore 2 dopo mezzo-giorno tagliarono l'Argine del Traversante ma con poco esito. [...]

16 detto. All'ora di terza furono chiuse tutte le Botteghe come se fosse stato giorno festivo [...] Da un divoto poi di Guastalla fu, il 17 detto, fatto fare un Triduo ad onore del nostro Protettore S. Francesco. Nel suddetto giorno fu serrata la bocca dell'arginello dei Sig. Maldotti. Seguite le quali cose null'altro succedette per Grazia di Dio e del Protettore nostro S. Francesco.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> BMG, *Memoria del fatto accaduto nel giorno di San Diego del 1801*, cronaca anonima manoscritta, su incisione a stampa a firma Vighi, raffigurante l'evento miracoloso.

Quando la colpa di inondazioni non venisse attribuita - a torto o a ragione - alla malignità di paesi vicini, alla base delle cerimonie per scongiurare tali catastrofi c'era la radicata mentalità religiosa che interpretava in modo simbolico gli avvenimenti di una città, cercando nella virtù o nella colpa degli abitanti le cause della grazia o della disgrazia di cui si potevano vedere gli effetti negli accadimenti quotidiani. Nella cronaca cittadina dell'abate Negri si evoca un'alluvione del 1615, episodio ben indicativo a tale riguardo:

Il nostro buon Principe a vista di sì grandi calamità, si rivolse a Dio e per mezzo del Cardinal Francesco Gonzaga, supplicò Roma di un Giubileo per questi suoi Sudditi, per disporli colla penitenza a placare le giuste collere del Signore.<sup>9</sup>

Se i prodigi divini non bastavano a cancellare gli effetti dei cataclismi, i riti per invocarli servivano però a tenere insieme la comunità che a essi doveva reagire, secondo le funzioni per questi indicate da Émile Durkheim in *Le forme elementari della vita religiosa*. Se l'alluvione causava annegamenti, distruzioni di case, perdite dei raccolti e del bestiame, lunghi strascichi di malattie e carestia, il tessuto della società che reggeva a tali disastri e reagiva con determinazione alla mala sorte diveniva a posteriori il miracolo di cui rendere omaggio ai protettori ultraterreni. In ogni caso - secondo la stagione e le necessità agricole - nelle terre basse padane l'acqua poteva apparire talora una minaccia incombente, talaltra un bene mancante, quando la pioggia e il flusso nei canali colatori non bastavano a irrigare i campi riarsi. Era perciò usanza che il Cielo venisse invocato per ovviare sia all'eccesso d'acqua che alla sua carenza. I Santi protettori apparivano i simboli della comunità urbana, poiché dal successo della loro intercessione dipendevano la salvezza pubblica e i raccolti dei campi. Il disordine degli elementi naturali era inquadrato come riottosità della materia a sottomettersi allo spirito, e le distruzioni incombenti sulla società potevano essere presentate come manifestarsi del demonio; tanto che l'abate Negri, nel riportare la cronaca delle ripetute battaglie combattute attorno alla città all'inizio del XVIII secolo - causa del suo definitivo declino politico - nota con tacito compiacimento come nel 1701 le truppe occupanti francesi, terrorizzate da una bufera scatenatasi sul fiume che trascinava via numerose loro barche, gridassero: «*Le Diable dedans le Pô*».<sup>10</sup> Già prima del diffondersi della cultura positivista, il XIX secolo portò a termine il «disincanto del mondo» su cui rifletterà la sociologia di Max Weber, e mise così definitivamente in crisi

<sup>9</sup> Negri, *Storia di Guastalla*, 192.

<sup>10</sup> Negri, *Storia di Guastalla*, 374.

queste credenze, condivise coerentemente da strati sempre più ristretti della popolazione.

Nel caso di Guastalla, ci troviamo a esaminare una micro-capitale che a metà del XVIII secolo perde la condizione di città ducale, e - dopo la laicizzazione patriottico-razionalista dei rituali pubblici durante il periodo napoleonico - cerca di ripristinare nella prima metà del XIX secolo i ricchi apparati simbolici religiosi delle rappresentanze cittadine, particolarmente mobilitati quando si tratta di scongiurare siccità, e soprattutto alluvioni. Dopo le limitazioni e squalificazioni di tali apparati durante l'età napoleonica, fece animatamente discutere la loro ripresa durante la prima e la seconda Restaurazione. L'abate insediato all'inizio della Restaurazione, il nobile ungherese Iohannes Neuschel, in sintonia con le riforme asburgiche in campo religioso, non apprezzava le processioni, né i rituali che invocassero protezioni miracolose.<sup>11</sup> Per quanto inseriti a pieno titolo nella liturgia cattolica, la cultura erede dei Lumi o del giansenismo, a cui l'abate si era alimentato, aveva evidenziato il negativo carattere magico-propiziatorio dei rituali *ad petendam pluviam* o *ad postulandam serenitatem*. A Parma, la Duchessa Maria Luigia d'Austria - già moglie di Napoleone - aveva Neuschel come consigliere spirituale e confessore; nel 1829 eresse perciò l'abbazia guastallese in diocesi, per crearlo vescovo. Mentre nel confinante ducato estense le autorità reazionarie e il clero favorivano in ogni modo le richieste di rituali per ottenere Grazie dal Cielo, il pur legittimista vescovo guastallese, mantenutosi avverso a queste pratiche - reputate superstiziose dalle culture riformatrici asburgiche degli ultimi decenni del XVIII secolo - finì per guadagnarsi la dura ostilità tanto dei legittimisti come dei liberali, e appena possibile venne nominato vescovo nella capitale del ducato, per allontanarlo dalle aspre polemiche guastallesi nei suoi riguardi.

In un passaggio storico cruciale come la Restaurazione, una drammatizzazione in termini religiosi di fenomeni naturali da correggere, volendo riproporre antiche consuetudini non più accettate da tutti, venne a costituire una scelta politica,<sup>12</sup> a Guastalla evidente quando al severo vescovo Neuschel succedette nel 1836 il francescano Pietro Zanardi. Nel 1837, per grazia ricevuta dall'essersi mantenuta la provincia guastallese quasi immune dall'epidemia di colera dell'anno precedente, il nuovo vescovo fece allestire festeggiamenti con musica in onore alla Madonna del Castello, che era stata tenuta per mesi

<sup>11</sup> Neuschel, *Casus conscientiae reservati* (si tratta dei casi in cui il confessore doveva rivolgersi al vescovo per concedere l'assoluzione di un peccato). Si veda in particolare il secondo caso: *Superstitio cum abusu Sacramentorum, vel Sacramentalium* (superstizione con abuso dei sacramenti, o dei rituali per la somministrazione dei sacramenti).

<sup>12</sup> Cf.. Vovelle, *La metamorfosi della festa*; Bercé, *Festa e rivolta*.

*scoperta*, a salvaguardia dal contagio. Quel triduo fu sicuramente la festa religiosa più sfarzosa e partecipata di tutto il secolo. Entusiasta per questo successo, però, Zanardi eccedette nell'accogliere ogni minima richiesta di solenni funzioni religiose nell'intenzione di regolamentare le precipitazioni meteorologiche stagionali o le piene del Po e del Crostolo. L'insolita presenza ai riti di gente di campagna che sopravanzava quella di città cominciò a risultare stridente negli equilibri urbani. Presto lo stesso clero secolare cittadino arrivò perciò a ritenere il vescovo troppo zelante e ingenuo nell'incoraggiare inclinazioni alla superstizione, tali da svalutarne l'opera pastorale. Durante la siccità del 1839, secondo il canonico Antonio Besacchi, «al certo non v'era quella urgenza sì stretta di muovere straordinariamente il Taumaturgo nostro Protettore». <sup>13</sup> Tale valutazione critica si trasformò in una generale stroncatura dell'operare del prelado, appena la siccità del 1839 – in breve volgere di tempo, lasciò il campo a piogge dirette e devastanti alluvioni, gettando il discredito e persino il ridicolo sul clero che aveva officiato le solenni invocazioni della pioggia salvifica.

## 2.2 Il ritorno ai progetti idraulici

Presto prevalse lo scetticismo sull'opzione di affidare a delle simboliche azioni rituali la protezione della città. Da parte dell'opinione pubblica più colta crescevano i lamenti per l'assenza di interventi del ducato parmense nel riparare le arginature, o avviare migliorie al sistema idraulico della pianura, sempre più dissestato. Situazione imbarazzante, poiché spesso causa di contenziosi politici o anche militari col Ducato di Modena, confinante dalla parte delle terre più alte di Novellara, e oltre gli argini del Crostolo, e che scolava le sue acque nel territorio guastallese. All'inizio del 1848, l'aggregazione della provincia guastallese al Ducato di Modena sembrò creare le premesse politiche per risolvere questi problemi, ma anche gli studi per una vasta opera di bonifica progettata dall'ingegnere Domenico Masi rimase lettera morta, per mancanza di investimenti pubblici. Del resto, solo un mese dopo la visita solenne con cui Francesco V d'Austria-Este aveva preso possesso della città, Guastalla insorse, dopo disordini scoppiati durante la processione di San Giuseppe. Dalle mura e dalle barricate poste sulle strade, si sparò sui dragoni estensi, uccidendone tre e mettendo in fuga gli altri: una mobilitazione molto più popolare e cruenta del tentativo insurrezionale del 1831. In favore della rivoluzione nazionale che aveva entusiasmato la città non mancarono – almeno inizialmente – le benedizioni e le preghiere

<sup>13</sup> Besacchi, *L'osservatore*, 1.

del clero, vescovo compreso: un equilibrio che a Guastalla resse solo due mesi. Politica civica e religione cattolica non si erano ancora disgiunte; nel rappresentare i sentimenti della città, era però palese che la prima aveva sopravanzato la seconda. L'idea razionalistica che solo il progresso politico ed economico potesse assicurare prosperità e sicurezza alla città era ormai prevalente nell'ambiente urbano; non altrettanto nelle campagne e villaggi fuori dalle mura. In quei mesi, intanto, il facoltoso Angelo Levi fu il primo ebreo a lasciare la cinta del ghetto, stabilendo la propria abitazione nella Piazza Maggiore, in faccia al duomo. Il successivo ripudio della rivoluzione nazionale, da parte di Pio IX e dello stesso vescovo Zanardi, segnò una frattura quasi insanabile nel sentimento cattolico cittadino, dove nei mesi successivi crebbe d'importanza la ritualità civile, con l'adesione solo di una parte del clero, disposta a prestare i propri atti liturgici alla politica liberale. Da allora, in una comunità divisa al proprio interno, i rituali cattolici di protezione della città non ebbero più neppure lontanamente il successo riscosso in passato.

La seconda Restaurazione non fece che perpetuare tali tensioni, che anzi a Guastalla si aggravarono parecchio dal 1855, quando - morto Zanardi - il Duca di Modena Francesco V ottenne dal papa la nomina a vescovo dell'arciprete di Correggio, Pietro Rota: la figura di maggior spicco di quel clericalismo ultramontano attraverso cui nel suo Stato si esprimeva il partito legittimista. La popolazione urbana - ostacolata in ogni maniera dal vescovo con provvedimenti bigotti per impedire i balli, che esasperarono i contrasti - diresse vistosamente i propri investimenti nelle pratiche festive verso la sfera profana: i carnevali, le fiere e gli spettacoli lirici e di prosa, piuttosto che verso le funzioni religiose.<sup>14</sup> Nel 1858, per alcuni atti autoritari e arbitri compiuti dal vescovo a danno di privati cittadini e dell'immagine laica di Guastalla, la comunità urbana ne fu lacerata in profondità e gli divenne così avversa che si temettero tumulti contro di lui.<sup>15</sup> Proprio in quel clima venne a cadere il centenario della consacrazione di San Francesco a patrono della città; ma che il nome del patrono coincidesse con quello del Duca andò a tutto detrimento della popolarità del primo. Il municipio decise di spendere i soldi per solennizzare la festa del 4 ottobre principalmente nel portare in teatro una celebre compagnia lirica con *Violetta* e *Il trovatore*, di Giuseppe Verdi, poi con un gran veglione danzante. Rota diramò allora una lettera pastorale dove condannava la decisione e chi avesse partecipato ai divertimenti. Fuori dalle chiese, i fogli del documento vescovile vennero tutti strappati. In quegli anni, in Emilia la musica lirica

<sup>14</sup> Fincardi, «Guastalla. Feste di Mezza Quaresima».

<sup>15</sup> *Pietro Rota Arcivescovo; Carteggio tra monsignore Pietro Rota; Besacchi, L'osservatore*, 2.

aveva la capacità di calamitare i sentimenti popolari più di ogni altra cosa. Solo pochi Anziani del Consiglio comunale si recarono alla processione, per festeggiare il restauro della chiesa palatina del patrono, finanziato dal sovrano.<sup>16</sup> In quel periodo, del resto, le piene primaverili e autunnali del Po furono nella norma e non diedero mai occasione di sentire echeggiare a *martello* il cupo boato della campana maggiore sulla torre civica, altro essenziale simbolo della solidarietà comunitaria nelle occasioni di pericolo. Nel 1859, appena le truppe piemontesi, francesi e garibaldine passarono il Ticino, la città insorse contro il governo estense e Rota ricevette da una delegazione di notabili l'invito ad andarsene, per salvarsi la vita. Gli stemmi del vescovo e degli estensi vennero subito fatti a pezzi dalla piazza insorta. Solo dopo la guerra del 1866 - durante la quale Rota fu temporaneamente arrestato col suo segretario e due preti suoi collaboratori, come sospette spie austriache - il governo di Firenze riuscì a imporre alla popolazione urbana di riammetterlo in città. Nel periodo in cui rimase ostracizzato, si consumò a Guastalla l'irreparabile decadenza del culto dei Santi taumaturghi.

Nelle reti commerciali italiane del XIX secolo, soprattutto dopo l'avvio di diverse linee ferroviarie nella pianura, il Po perse progressivamente l'importanza primaria che aveva avuto nel passato come via d'acqua. L'avvio della navigazione a vapore, introdotta dal Lloyd Austriaco, non resse ai rivolgimenti di vario genere generatisi tra la prima e la terza guerra d'indipendenza nazionale. Da fattore di prosperità, nonostante la costruzione dei primi ponti stabili, il fiume divenne semmai un ostacolo per l'espansione della viabilità terrestre, e - durante le piene o dopo le alluvioni - un fattore di isolamento territoriale per la bassa pianura. Non era più il tempo delle splendide corti rinascimentali sul Po, sorte tra il XV e il XVIII secolo. Il declino politico-economico delle città fluviali padane - per lo più retrocesse da poli commerciali a poli agricoli - accentuò la crisi del valore arcaico che le simbologie religiose avevano a lungo mantenuto nel definire il rapporto col fiume delle popolazioni rivierasche. Ma a segnare la cancellazione delle feste patronali dal calendario civile furono ancora una volta le intemperanze sulle ritualità pubbliche cittadine da parte del vescovo, esiliato e ormai considerato - persino dalla parte più influente del clero nativo del luogo - il nemico di Guastalla. Mentre la maggioranza dei preti guastallesi aveva orientamenti favorevoli al nuovo Regno sabauda e officiava perciò le messe coi *Te Deum* in omaggio all'autorità del nuovo Stato, dove si benedivano lo Statuto albertino nella prima domenica di giugno e il compleanno di Vittorio Emanuele II il 14 marzo, ma nel 1864 anche le cerimonie funebri in onore di Cavour, il vescovo vietava ogni

16 Cf. Besacchi, *L'osservatore*, 2; Fincardi, «Le conseguenze religiose del 1848».

presenza del clero a tali cerimonie e colpiva con sospensioni *a divinis* chi trasgredisse la sua intimazione. Per lui il potere legittimo era quello di Francesco V, esule a Vienna, mentre il suo piccolo esercito, fino al 1864 si mantenne in armi tra Bassano e Schio, formalmente pronto a riportarlo sul trono col sostegno dell'Austria. Timorosa delle punizioni del proprio superiore ecclesiastico, la maggior parte dei preti si ritirò dalla partecipazione in abiti cerimoniali alle solennità civili. Ormai riferimento maggiore del partito legittimista estense nel nuovo Regno d'Italia, Rota non riusciva in alcuni tentativi di rientrare a Guastalla; ma intanto costringeva il clero a subire le ritorsioni della piazza liberale, che avrebbe voluto i propri preti presenti, e con l'uso dell'aspersorio, in ogni cerimonia civile. Ma in particolare, penalizzata da quella contrapposizione tra l'autorità vescovile e la nuova politica cittadina fu la devozione cattolica. Tra il 1862 e il 1864 - via via che il clero disertò le cerimonie civili - il consiglio comunale tolse i consueti fondi a tutte le processioni e feste religiose, fino alle sovvenzioni ai campanari che davano il segno della festa col suono delle campane. Nessuna autorità civile partecipò più in forma ufficiale alle cerimonie ecclesiastiche. Dopo un paio di tumulti contro di loro, tra il 1864 e il 1866, i frati francescani furono estromessi dal convento e dalla città, al pari delle suore capuccine, lasciando così la città priva di ordini monastici. Durante la guerra del 1866, in cui Guastalla fu la retrovia alle battaglie combattute sul Po, i due ex conventi e il seminario vennero utilizzati come ricoveri per le truppe.<sup>17</sup>

A guerra terminata, l'annessione al Regno d'Italia di Mantova e del Veneto permise l'abbattimento delle secolari mura cittadine, ormai inutili alla difesa militare e ostacolo allo scolo dei liquami, e guardate come un limite alla libertà dei commerci. Solo l'argine maestro continuò a mantenere la forma dei vecchi spalti delle mura e dei loro baluardi. Tutto attorno, fuori dall'area golenale, non essendoci più il vincolo di lasciare campo spianato ai tiri di cannone, fu possibile costruire la stazione e numerosi nuovi edifici, per lo più palazzine di pregio, assieme ad alcuni piccoli opifici.

Non ci fu più processione per la festa del santo patrono, e nel 1867 la chiesa di San Francesco fu sconsacrata e persino usata per la vendita dei bozzoli dei bachi da seta durante la fiera. Tutti gli arredi e persino la campana dell'ex chiesa palatina furono venduti a privati: segno che a essi veniva riconosciuto un valore antiquario o persino commerciale, disconoscendo quello di oggetti consacrati: cosa che in precedenza sarebbe stata ritenuta un'empietà. Davanti alle chiese, le statue dei Santi Pietro e Francesco, omonimi protettori rispettivamente del vescovo e del Duca spodestato, nottetempo vennero

<sup>17</sup> Besacchi, *L'osservatore*, 3.

simbolicamente mutilate: il primo della chiave del paradiso, il secondo della mano destra con cui si impartiscono le benedizioni.<sup>18</sup>

Dal 1864, per avversione al vescovo, venne avviato in città il culto valdese, inizialmente con un grande seguito di auditori, specialmente quando si tenevano conferenze sui temi più sensibili dell'anticlericalismo protestante.<sup>19</sup> La presenza di culti religiosi contrapposti in città - in diverse occasioni motivo di aspri conflitti confessionali - diede il motivo al sottoprefetto per vietare per alcuni anni tutte le processioni, consentite solo all'interno delle chiese. I cortei processionali poterono ripercorrere la città solo dal Corpus Domini del 1872, cioè dopo il trasferimento di Rota come nuovo vescovo a Mantova, diocesi confinante, dove continuò a incontrare aspri contrasti. Da quel periodo non furono più ripristinate le liturgie per invocare i taumaturghi che proteggesero Guastalla dall'alluvione.<sup>20</sup>

Nel 1864 gli intellettuali guastallesi più vicini all'ambiente garibaldino avevano cominciato a stampare in città la prima gazzetta settimanale, *Fede e progresso*, organo dell'anticlericalismo locale, contro cui Rota emanò nel 1866 una bolla di scomunica, che dopo alcuni mesi portò il giornale a un'eclisse di alcuni anni. Nel 1872, sempre con un forte indirizzo anticlericale, riapparve la testata *Gazzetta di Guastalla. Fede e progresso*, come foglio di propaganda del Canale Masi per le opere di bonifica idraulica. E la tipografia della gazzetta e i suoi redattori furono il riferimento costante per i dibattiti sull'argomento,<sup>21</sup> fino a farsi anche propagandisti - attraverso il giornale *La Libera parola*, proprietà del capitano garibaldino e ingegnere idraulico Eugenio Sartori - delle Società di mutuo soccorso per braccianti, muratori e artigiani che negli anni Ottanta diffusero nelle campagne un vasto movimento di scioperi, passato alla storia con lo slogan 'La boi!', originato proprio da un articolo apparso sulla *Gazzetta di Guastalla* nel 1879.

Nella vicina Mantova, il sociologo Roberto Ardigò, che in quella diocesi aveva appena svestito l'abito sacerdotale per reazione all'autoritarismo del vescovo Rota, dopo le grandi inondazioni del 1872 e 1873 espose un progetto per la difesa idraulica del Mantovano, in aperto contrasto con quella parte del clero locale che considerava l'alluvione un castigo divino, da evitare col pentimento e la preghiera. La prestigiosa presa di posizione di Ardigò, in precedenza il più

**18** Besacchi, *L'osservatore*, 3.

**19** Cf. Santini, «Il missionario valdese»; Fincardi, «Fonti per lo studio dell'evangelizzazione»; Fincardi, «De la crise du conformisme religieux».

**20** Besacchi, *L'osservatore*, 4-5.

**21** Cf. Lombardini, *Della conduzione idraulica*; Masi, *Il canale Masi*; Magri, «Sulla irrigazione dei terreni depressi nel distretto di Gonzaga». *La Favilla*, 22 agosto, 28 novembre, 22 dicembre 1867, 1 gennaio 1868; Magri, *Sul progetto d'irrigazione*.

brillante insegnante del seminario mantovano, suscitò unanimi consensi nell'ambiente laico.<sup>22</sup> Proprio in quei mesi, nelle terre alluvionate, un tentativo di ragazze abitanti a Villa Saviola, che affermavano di ascoltare la voce della Madonna, attrasse grandi folle di soli contadini, ma non trovò alcun ascolto da parte del clero nei villaggi rurali, né in cittadine laiche come Guastalla.<sup>23</sup> Al posto dei rituali decaduti tra roventi polemiche e tensioni nel primo lustro dell'unificazione nazionale, si fecero strada dibattiti tecnico-politico-amministrativi, accompagnati da contenziosi di genere nuovo: quelli relativi al dispiegamento delle opere di grandi arginature promosse dal Genio civile, poi dai progetti dei canali di bonifica da realizzare attraverso consorzi locali, in base ai finanziamenti prospettati dalla Legge Baccarini.<sup>24</sup> La città – luogo di diffusione di una cultura secolarizzata anche in una vasta regione rurale circostante –<sup>25</sup> da luogo della rappresentazione religiosa della difesa dalle acque, tentò di proporsi come luogo della promozione della bonifica idraulica della Bassa padana, poi della sua amministrazione tecnica e politica. In realtà, la bonifica completa delle terre guastallesi poté essere attuata solo tra il 1905 e il 1907; ma fino ad allora il dibattito pubblico sull'argomento calamitò con forza l'attenzione collettiva.<sup>26</sup>

Se questo è stato il percorso che ha caratterizzato la grande trasformazione del territorio padano in un piccolo ma influente centro urbano, ancora più interessante è seguire come i processi generati dal formarsi dello Stato nazionale italiano e dalla diffusione del moderno capitalismo abbiano influito nel tessuto delle comunità rurali padane e nei piccoli centri urbani che le amministravano e indirizzavano verso propri modelli di modernità.

**22** Ardigò, *Discorso sulla difesa dalla inondazione*. Cf. *Gazzetta di Mantova*, 22 febbraio 1873; *La Favilla*, 19 marzo 1874.

**23** Fincardi, «“Ici pas de Madone”».

**24** Cf. Sella, *Relazione sulle condizioni agricole*; Dragoni, *L'Oltrepò mantovano sacca depressa*; Isenburg, *Investimenti di capitale e organizzazione*; Isenburg, «Le inondazioni della bassa pianura»; Ingold, *Négocier la ville*; Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*; Romeo, *Risorgimento e capitalismo*.

**25** Cf. Leoni, *Sociologia e geografia religiosa*; Prandi, *La vita religiosa nel Mantovano*; Fincardi, *La terra disincantata*.

**26** Cf. Cazzola, «Le bonifiche»; Sani, *La bonificazione Parmigiana-Moglia*, 15-40; Mori, *Le antiche bonifiche della Bassa Reggiana*; Marmioli, «L'intervento sulle acque»; Puppini, *Le bonifiche in Emilia-Romagna*; Maganzini, *La bonifica dell'agro*; Consolini, *Bonifica ed irrigazione in provincia*; Porisini, *Bonifiche e agricoltura nella bassa valle*; Storia e attualità del Consorzio; Badini, *La bonifica e l'irrigazione*; Chiarentin, «La bonifica dell'agro mantovano-reggiano»; Chiarentin, *I braccianti nei cantieri di bonifica*.

